

LA RISPOSTA. ■ DI DANIELA SANTANCHÈ

Con regole chiare è più facile far rispettare i diritti

■ Il ddl Carfagna non è certo il meglio che si possa fare, ma è comunque un provvedimento importante. L'iniziativa del ministro delle Pari Opportunità chiaramente da sola non è sufficiente, ma rappresenta l'inizio di un percorso. Sono cinquanta anni che nel Belpaese si parla di prostituzione e nessuno, fino ad oggi, era mai riuscito a metterci mano. La Carfagna, anche se con fare per-

fettibile, è invece riuscita a risollevarlo il tema grazie anche all'iniziativa referendaria che ho portato avanti tutta l'estate con la raccolta di firme e a segnare concretamente un percorso da seguire, necessario a mio avviso, viste le statistiche di questo tragico fenomeno degli ultimi anni.

A chi sostiene che la Carfagna ha affrontato il problema della prostituzione in strada con lo stesso piglio con cui Berlusconi ha affrontato l'emergenza rifiuti napoletana, io rispondo che non raccolgo nemmeno il paragone di chi vuole spettacolarizzare le tragedie. E va chiarito innanzitutto che questo ddl dà, alle donne che esercitano "la professione" sulle nostre strade,

una possibilità che oggi non hanno. Quella di potersi affrancare da chi le sfrutta e sevizia, di poter tornare nel loro paese d'origine, di poter uscire allo scoperto riacquistando la propria libertà, di poter far affidamento sullo strumento della legalità e delle regole. Regole che fino ad oggi non avevamo.

E a chi invece sostiene che "il risultato di questo provvedimento sarà solo quello di far scivolare il tutto nei luoghi più segreti, rendendo impossibile ogni forma di controllo e togliendo qualsivoglia aggancio alle associazioni per tendere una mano a queste donne" dico che le associazioni sono importantissime ma ancora più importante è lo Stato e togliere e proibire la prostituzione dalle strade non vuol dire solo dare più sicurezza agli italiani, ai cittadini delle nostre città, ma vuole dire anche fare terra bruciata intorno agli aguzzini, agli sfruttatori, riportando sulla strada una legalità finora dimenticata. Come ha fatto con grande coraggio il Sindaco di Roma Gianni Alemanno. Ma soprattutto queste ragazze finalmente saranno messe nella condizione di non essere più schiave, ed è qui che

anche le associazioni allora dovranno fare la loro parte. Dove ci sono regole chiare è più facile far rispettare i diritti e la dignità di tutti e tutte e, se queste regole le riuscissimo ad elaborare, l'Italia non sarebbe di certo il ventre molle dell'Europa.

Sarei felice se fosse possibile impedire che le donne vendano il proprio corpo, ma - visto che il meretricio in sé, il mestiere più antico del mondo, è un'erbaccia finora impossibile da estirpare - è assai meglio che lo si regolamenti, che si faccia uno sforzo per trovare giuste regole e modalità condivisibili. Il divieto di prostituirsi per strada è un buon inizio, ma il passo successivo, assolutamente necessario, è avere il coraggio di dire dove ci si può prostituire e in quale forma. Trovare il modo per trasformare le prostitute da ruota di un ingranaggio criminale in lavoratrici, garantire loro efficaci e periodici controlli sanitari, tutele economiche e sociali, e assistenza. Per me questo passo è rappresentato dalle cooperative di donne, ragazze che si mettono assieme, si liberano dei loro sfruttatori ed esercitano in sicurezza, protette da regole chiare, il lavoro che hanno deciso consapevolmente di fare. ■

